

Primo Atto

(Una saletta di soggiorno-pranzo, modestamente arredata. La porta comune è a destra. Un'altra porta, sulla parete opposta, dà all'interno. Una finestra sul fondo. Lì accanto, su un mobiletto, una piccola cornice con la foto di Ginetta.

Disordone dappertutto.

Al centro della scena è seduta Maria. Ha vicino a sé una cesta colma di bucato da rammendare. Indossa un grembiule pulito ma un po' stazonato. Ha occhiali da presbite posati sulla punta del naso.

Li toglierà ogni qualvolta sospenderà il suo lavoro.)

MARIA - *(tirando dalla cesta un lenzuolo con lo strappo larghissimo)* E come si deve fare?! *(Infila il viso nella parte lacerta)*. Se si continua così saremo costretti a dormire anche senza le lenzuola.

GIOVANNI - *(Voce fuori campo, cavernosa, stentorea: da sinistra)* Maria! Me le porti le calze? O anche oggi debbo girare con quelle della scorsa settimana? E anche per le scarpe! Come faccio? sono tutte spaccate e prendono aria da ogni spiffero.

MARIA - *(Con gli occhi al cielo. tra sé)* Le calze, le calze, e dove le trovo io un altro paio di calze? Che ho la fabbrica io? Un po' vuole le calze, un po' le mutande e qualche volta anche la camicia. Ma può continuare così? Da quando è tornato da quel maledetto campo di concentramento del quale parla dalla mattina alla sera, è diventato insopportabile. *(Tira fuori dalla cesta un paio di calzini pieni di buchi e li guarda in controluce, poi, a voce alta, rivolgendosi al marito che continua a sbraitare dall'altra stanza)* Le ho trovate, le ho trovate. E non gridare così. *(continua a parlare mentre le*

esamina) Ma qua ci vuole il mastice, qua ci vuole almeno un chilometro di filo e un giorno di lavoro. Maledetta la guerra e pure chi l'ha inventata. *(Pausa)* Prima di partire, poveretto, non era così. *(Sceglie il filo adatto e sta frugando in una scatoletta. Tira fuori uno di quegli aghi molto grossi che vengono adoperati dai calzolai, lo guarda).* Ma dov'è quello piccolino? Con questo corro il rischio di aumentare i buchi *(Cerca ancora, poi si rassegna).* Niente, mi debbo accontentare di questo *(comincia a rattoppare le calze).*

GIOVANNI *(Con voce stanca: sempre f.c.)* Ti ho detto di sbrigarti. Non pensi che oggi è il giorno ventotto e debbo andare a prelevare gli assegni - se me li danno. E non ci posso andare scalzo. *(Pausa, poi con voce alterata)* Anzi no! Sai che faccio? Butto via le scarpe e le calze e ci vado a piedi nudi. Prendo un cero di quelli da processione, mi metto sulla testa il sacco della farina, ci faccio due buchi per gli occhi e poi vado a dire allo sportello che mi hanno arruolato nella compagnia dei penitenti bianchi *(si sente una risata stanca che va dissolvendo).*

MARIA - *(Che si è fermata ad ascoltarlo)* Ti pare proprio il momento di scherzare? *(A voce bassa)* Gli assegni, oggi, 28 febbraio 1946. *(Ancora una volta al marito)* Più presto di come sto facendo non posso fare. Ci sono almeno venti buchi, e magari ti cucio quelli che sono sulla gamba, tanto gli altri vanno dentro le scarpe e non si vedono. *(A voce bassa)* Spediamo che abbia la forza di reggersi fino all'ufficio. *(Si sente bussare. Maria fa un gesto di disappunto e toglie di mezzo la cesta con la biancheria. Si avvia verso la porta, si accorge di avere in mano le calze con l'ago ancora appuntato, torna, le butta su una sedia, prende dalla cesta un piccolo drappo e le copre, mentre i colpi alla porta reiterano)* Vengo, vengo subito. *(Corre alla comune e rientra)*

precedendo il distintissimo cav. Ossetti che ha in mano il cappello e un'elegante canna).

OSSETTI - (*Entra. E' gonfio come un pavone*) Io sono...

MARIA - (*Interrompendolo. Gentile e melliflua*) Lo so. Lei è il cavaliere Ossetti. Si accomodi, non faccia complimenti. Ci deve scusare se trova tutto questo disordine... una persona importante come lei... Ma sa... dopo che quel poveretto è tornato (*indica la stanza di sinistra*), le cose si sono messe male... Mio marito è di là che si sta vestendo. È malato. È tornato malato, ed è difficile che la mattina si alzi più presto, quando si alza.

OSSETTI - E sì, lo so. Ero anch'io alla stazione quando è arrivato, non si ricorda? Io abito, come lei sa, qua vicino (*è importante e ridicolo*). Stamattina, mentre andavo al club mi sono fermato a comprare i sigari dal tabaccaio qui di fronte. Mi sono ricordato di lui e ho detto: e voglio andarci una volta dal ragioniere Paletti. (*Pausa*) Sa, il mese scorso mi ha pregato di prendere nel mio ufficio la sua figliola. (*Pausa*) Ho detto: ci voglio andare, e così il signor Paletti mi presenta la ragazza e potremo parlare di tutto senza dar confidenza a nessuno. Sa... nei nostri paesi le finestre hanno occhi e orecchie, e con le continue richieste che mi vengono fatte... (*Ha parlato stando in piedi. Maria gli offre la sua sedia, ma Ossetti accenna a sedersi su quella dove Maria ha posato le calze*).

MARIA - (*Mentre l'altro comincia a piegarsi*) No, cavaliere!

OSSETTI - (*Saltando su*) Che cosa succede?

MARIA - Niente. Credevo ... (*e mentre quello accenna*

nuovamente a sedersi, spaventata) Stia attendo, cavaliere quella sedia non è molto resistente e ho paura che lei vada a finire per terra. (*Offrendogli ancora la sua sedia*) Si sieda su questa.

OSSETTI - (*Con aria di sufficienza*) Ma per carità, signora, siamo ancora solidi, noi. (*Si siede di colpo e subito dopo salta su portando una mano su uno dei glutei. Rimane muto per un momento, immobile, gli occhi spalancati*) Porco giuda, ma che tenete gli spiedi sulle sedie?

GIOVANNI - (*Sempre voce f.c.*) Le calze, ho detto le calze, fa' presto invece di perdere tempo con il primo mammalucco che arriva.

MARIA - (*Non sa che pesci pigliare; tira via drappo e calze dalla sedia di Ossetti, cercando di minimizzare*) Scusi tanto cavaliere, cisarà stato uno spillino... (*notando che Ossetti guarda dalla parte da cui è venuta la voce*). E non dia retta a quello lì. È tornato con la testa squinternata (*fa un gesto appropriato*).

OSSETTI - (*Sedendosi con circospezione*) - Dunque, dicevo, vostra figlia...

MARIA - (*Interrompendolo*) È uscita. Dovrebbe rientrare da un momento all'altro. Mami scusi un momento (*via da sinistra*).

OSSETTI - (*Rimane solo e si guarda attorno. Poi i suoi occhi si posano sulla fotografia di Ginetta. Si alza strofinandosi il sedere*). Porca miseria, mi fa ancora male! (*Si avvicina alla mensola e prende la foto*) È lei, è proprio lei, quella magnifica ragazza che vedo sempre dal balcone. (*Si liscia i baffi*).

Queste sono cose prelibate. Che occhi! E che movenze quando cammina (*ancheeggia buffamente*). Mi piaci tanto, piccina mia, e ti puoi considerare assunta. (*Mentre Ossetti parla entra dalla porta di sinistra Giovanni Paletti seguito dalla moglie. È molto magro, trascina il passo. Porta al collo una sciarpa di colori spendi e sulle spalle il cappotto*).

GIOVANNI - (*Con scherno*) Buongiorno cavaliere. Sta parlando con mia figlia? Si sta informando se sa scrivere a macchina e se sa stenografare?

MARIA - (*Intervenendo subito*) Il cavaliere è venuto per ginetta. Mi ha detto che gliene avevi parlato tu. È stato molto gentile.

GIOVANNI - (*Con voce stanca, alla moglie mentre Ossetti posa la foto e si avvicina con la mano tesa*). Ma stai un po' in silenzio. (*Ad Ossetti*). Dunque stavo dicendo...

OSSETTI - Ero venuto...

GIOVANNI - Sì, per mia figlia, per offrire un impiego a mia figlia, per venire incontro a tutta la famiglia Paletti, dato che noi siamo ridotti alla miseria. Ed è venuto a farmi visita perché in fondo abita qui vicino e non ci metteva niente a salire venti scalini. La ringrazio, cavaliere, lo so, lei è un perfetto gentiluomo. È che io, da quando sono tornato, non connetto più, dico una cosa per un'altra. (*Dopo una pausa, guardando lontano*) E forse è così...

MARIA - Ma ti pare il momento (*Ad Ossetti*) Si sieda, cavaliere.

OSSETTI - (*Sedendosi con circospezione*) Ero venuto...

MARIA - (*A Giovanni*) Ora siediti pure tu e ascolta quello che ti vuole dire il cavaliere.

GIOVANNI - (*Scattando*) Ma vuoi stare zitta. Non ne posso più.

MARIA - (*Sarcastica*) Non ne può più. Lui non ne può più.

GIOVANNI - (*Guardando la moglie con occhi torvi comincia a parlare lentamente, ma con il tono di chi frena i suoi impulsi*). Ascoltami una buona volta. (*Imperativo*) Stai zitta! Questo è l'ultimo avvertimento. Non ti dico altro per rispetto all'illustre ospite che stamattina ci sta onorando della sua presenza. La gente va dicendo che ho il cervello in subbuglio (*con tono più duro*), ma se continui ad interrompermi, pazzo ci divento sul serio. Non credere che mi sia difficile prenderti per il collo e torcertelo come una gallina. (*Pausa, roteando gli occhi, ma ancora senza esploderejmkilo,ujn*). Del resto che cosa ci vuole a spennare un pollo, a disossarlo, ridurlo in pezzetti minutissimi e buttarlo nel tegame di creta, con cipolla, aglio, sale e rosmarino? E quando tutto è pronto comunicare in giro che tutti possono venire a gustare lo spezzatino di mia moglie? (*Pausa, guarda fisso Ossetti*) E se il cavaliere vorrà favorire, potrà approfittarne (*scoppia in una risata che sembra un angoscioso grido di disperazione, mentre Maria fa dei cenni verso Ossetti, invitandolo a mantenere la calma*).

OSSETTI - (*Si è spostato continuamente con la sedia a mano a mano che Giovanni ha fatto la sua sfuriata. Non sa ancora se il suo interlocutore stia scherzando o sia andato fuori di senno. Timoroso*) Ma sa che lei, signor Paletti è molto simpatico? Le piace scherzare, non ha perso il suo humour.

GIOVANNI - Sì, certo, stavo scherzando (*Scuote la testa e poi il suo viso s'incupisce. Puntando improvvisamente il dito verso Ossetti, il quale scatta indietro spaventato*) Cavaliere, ha mai avuto i pidocchi? (*lo guarda fisso in volto*), grossi così? E altri parassiti? Tutti quelli che esistono? Lo sa quando uno è costretto a divertirsi scommettendo con i compagni a chi tira dalla maglia il pidocchio più grosso?... E la scabbia? È stato mai in guerra e poi in un campo di concentramento?

MARIA - (*Interrompendolo, con voce alterata*) Ma basta, Giovanni, il cavaliere...

OSSETTI - (*Con gesto e tono di raccomandazione*) Lo lasci parlare, signora, è interessante...

GIOVANNI - (*Alla moglie, con tono di minaccia*) Appena m'interrompi un'altra volta... (*fa il gesto di chi stia torcendo qualcosa tra le mani... Si alza e comincia a passeggiare, poi si ferma davanti a Ossetti*) La scabbia, cavaliere. Lo sa lei, quando uno ha un prurito che pare gli si squagli e diventi una cosa solida ed entri nelle vene e circoli con il circolare del sangue, e pare, quando il sangue arriva al cuore e dà la pompata per l'altro giro, di avere prurito qua (*si tocca il petto*), non sulla pelle ma, dentro, qui dentro? Ed è prurito ed è dolore. Ed è pena che diventa una cosa fisica. E non poter avere il ristoro di un bagno. E se per caso trovi come lavarti, dopo devi rimetterti gli stessi stracci e la maglia e le mutande, le mutande, cavaliere, ancora infestati dai pidocchi e dagli àcari della scabbia. E come unico ristoro avere soltanto la soddisfazione di grattarti. Ma non come ci si può grattare ora, così (*fa il gesto*), ma grattarsi con una pietra di zolfo, tirarsi giù i pantaloni e poi cominciare a fregare la pietra, magari bagnata, sulla pelle, e sentirsi penetrare la gioia attraverso i

pori, sentire alla bocca dello stomaco l'immenso, infinito piacere della gioia fisica che ti entra fin nelle ossa. E, nello stesso tempo, dentro il piacere, sentire l'anima sporca della paura per l'imminente ripresa del tormento, della tortura, che non ti fa dormire la notte e ti rende pazzo di giorno. E al primo calore, quando sei sotto la coperta, ti si risvegliano tutti i diavoli, e non sai se devi ridere o piangere, e pensi alla morte come una liberazione... e sogni tua moglie, là, davanti a te, e ti sembra che ti accarezzi, e poi, tutto il desiderio che hai di lei si muta nel bisogno struggente di una mano con unghie lunghissime che ti grattino, che ti levino la pelle, che ti strappino le vene, che ti stacchino le ossa uno ad uno e vengano strofinate sopra un terreno pieno di spine e di rovi. *(Si siede spossato, si porta le mani al viso e viene scosso dai singulti).*

OSSETTI - *(Sembra che il prurito gli sia stato contagiato: si gratta la testa, la schiena, le gambe; accenna ad alzarsi. Atmosfera pesante di silenzio).*

MARIA - *(Ad Ossetti) Si seda, cavaliere, la crisi gli è passata perché singhiozza. Ora sarà più calmo, vedrà. Gli è rimasta l'ossessione del prurito... (Si sente bussare). Mi permetta, cavaliere. (Va alla comune).*

GIOVANNI - *(Si guarda attorno smarrito. Ad Ossetti) La prego di scusarmi. Ma che vuole?... è una cosa bestiale il prurito... (sta per riprendere a parlare quando entra Ginetta che va parlottando con Maria).*

GINETTA - *(come già descritta in apertura. Sotto il cappotto, che toglie appena entra, porta un vestitino elegante ma modesto. Molto imbellettata) Buongiorno.*

MARIA - (*A Ginetta*) Questo signore è il cavaliere Ossetti.

GINETTA - (*Facendo un mezzo inchino*) Tanto piacere, cavaliere.

OSSETTI - (*Si alza, prende tra le sue la mano che la ragazza gli sta porgendo, e la tiene stretta per un pezzo*) Suo papà mi ha parlato di lei. So che scrive bene a macchina e conosce anche la stenografia. Vedrà che nel mio studio se la passerà bene. (*Le lascia la mano e si siede*).

GIOVANNI - (*Ha seguito con gli occhi. Rivolto a Ginetta*) Ma vai a levarti tutto quel rossetto dalle labbra. Mi fai pensare al prurito, all'inflammazione... (*sorride stancamente*).

OSSETTI - (*A Maria che gli si è avvicinata*) Allora me la mandi domattina alle dieci precise. Deve dare un saggio delle sue capacità. Io debbo andare... (*Saluta, poi a Giovanni*) Cerchi di stare tranquillo, caro amico, vedrà che le cose si sistemeranno presto. (*Ha guardato con intenzione dalla parte di Ginetta. Esce accompagnato da Maria che torna dopo un minuto. Sulla scena Giovanni, Maria e Ginetta. Ora sono seduti tutte e tre in silenzio*).

GIOVANNI - (*A Ginetta*) Ma ti sembra giusto andare in giro così combinata? Che cosa deve pensare la gente? Dirà: quel disgraziato, dopo l'Africa Orientale, dopo il richiamo, dopo la seconda guerra e il campo di concentramento, oltre ad essere tornato malato e squinternato come una cassa d'ordinanza fradicia e marcia, quel disgraziato è doppiamente disgraziato. Non ha lavoro, non ha cosa mangiare, ha perso il posto, e sua figlia va girando tutta pitturata come un manifesto. (Pausa) Ma che mi volete morto? Ma che vi volete prendere i soldi dell'assicurazione? Vi siete messe d'accordo, tu e quella lì

(*indica Maria*)?

MARIA - (*Intervenendo, piccata*) Che credi che non sarebbe una fortuna? Incasseremmo tre milioni e non ti avremmo più tra i piedi. (*Con gli occhi al cielo*) Non se ne può più. Ci sta facendo impazzire. e poi, quando comincia a parlare del prurito è come se si scatenasse la tempesta. Dio mio, come si può vivere così? Abbiamo pianto tanto, lo abbiamo aspettato nei lunghissimi anni della prigionia, sacrificandoci, facendo debiti a destra e a sinistra: “Tanto - dicevamo - la patria non ci penserà, certo he ci penserà. Per uno che ha fatto la guerra, che è stato per anni prigioniero e si è ammalato, certo che ci penserà”. Poi è fallita la ditta... le cose della guerra sono andate a rotoli, ed eccoci qua senza passato, senza avvenire e soprattutto nella miseria più nera. (*Rivolta a Giovanni*) E tu che ci vieni a raccontare i tuoi sacrifici. Ma io non ti ho raccontato niente dei rifugi, della puzza di ammoniacca, degli spaventi continui, delle infinite tentazioni e di tutti gli uomini che cercavano di insidiarmi (*è commossa e fiera*). Ma io ho resistito anche alla fame, e ti ho aspettato... ed ora...

GINETTA - Mamma, perché te la prendi? Lui è fatto così.

GIOVANNI - (*Le si avvicina e la prende improvvisamente per un braccio*) Levati di mezzo tu, ochetta senza cervello, prodotto nazionale artefatto dagli stranieri del dopoguerra e imbevuto della follia del vento che ha spazzato ogni moralità dopo questa lotta infame, fantoccio incosciente in balia di ogni frivolezza. (*Le lascia il braccio e va verso la moglie*) Maria, io non ragiono più. Non ho la forza di prendere un piccone, una pala. Non posso stare in piedi, altrimenti andrei a lavorare in campagna, tu lo sai che non mi sono mai tirato indietro, ma ora non posso. (*Si esalta*) Il piccone... poterlo prendere per distruggere tutto, per spazzare via l'infame razza

degli uomini che vivono sbattuti qua e là come cose senz'anima, misere cose della creazione impostate su due gambe a girare senza una meta, forse senza un perché, forse senza la coscienza di essere nati e di esistere.

MARIA - (*È commossa, si è calmata e cerca di tranquillizzarlo*) Non bestemmiare, Giovanni, altrimenti neanche Dio ci aiuterà. Vai all'ufficio, vedi se ti danno i soldi. Siamo carichi di debiti e non ci vogliono più dare a credito neanche il pane. E se domani Ginetta deve andare dal cavaliere, bisogna comprarle almeno un paio di calze nuove. Meno male che abbiamo incontrato questo galantuomo. (*Alla figlia*) Va a prendere il cappello di tuo padre, per favore. (*Via Ginetta da sinistra*).

GIOVANNI - Ma tu sul serio sei convinta che quello lì sia un galantuomo? Ha detto un sacco di bugie, secondo me, compreso il fatto della mia richiesta. È stato lui, che una mattina, incontrandomi, ha tirato fuori il discorso del posto. Secondo me ha messo gli occhi su Ginetta. Non hai visto come si muoveva davanti alla sua foto? (*Pausa*) Ma se crede di trattare mia figlia come ha fatto sempre con le altre, avrà da fare con me.

GINETTA - (*Torna con il cappello e aiuta il padre ad indossare il cappotto*) A che ora torni papà? Se prendi i soldi me li compri i cioccolatini?

GIOVANNI - (*Allontanandosi*) I cioccolatini, le calze. E che credete che prenda centomila lire? Solo tre mesi di arretrati: quattro soldi contanti. E debbo acquistare le medicine... Mah! (*Esce*).

GINETTA - C'è un bel film stasera al Nazionale.

MARIA - Ma che vai pensando al film, figlia mia! Un giorno o l'altro ci cacciano via anche da questa casa. E tuo padre non lavora. Non si regge in piedi. Temo sempre che me lo riportino a casa morto. (*Si arresta come per un'idea improvvisa*) Morto! Certo che si risolverebbe la situazione... Tre milioni... Significherebbe la fine di tutti i nostri guai... Ma mi dispiacerebbe di più se morisse.

GINETTA - E perché non facciamo finta?

MARIA - (*Ridendo*) E come puoi far finta? E il certificato medico? E che lo infili nella cassa e poi lo sotterrai vivo? Non si può dire: «Giovanni Paletti è morto e basta». Quelli vogliono vedere il cadavere. E la cassa viene calata nella fossa davanti a tutti. (*Si arresta ancora e gli occhi le si illuminano. Dopo un lungo silenzio*) Però... chissà.

GINETTA - Chissà che cosa?

MARIA - Niente, niente, pensavo così. Non è che si può infilare, dicevo, nella cassa uno che ad un certo momento si mette a gridare: «Tiratemi fuori e non facciamo scherzi!» (*Si gratta la testa*) Chissà... Pippo certo ne sa più di noi.

GINETTA - Pippo? Ma che c'entra lui con questa storia? (*Pausa*) Dovrebbe essere qua da un momento all'altro per l'iniezione. (*Pausa*) Che ti pare, teme che papà sospetti qualche cosa. E voglio sperare che uno di questi giorni lo metta alla porta. Tu lo sai che io gli ho dato corda per seguire il tuo consiglio, ma a me non piace per niente. Non è moderno, ha idee troppo antiquate... e poi... quella gamba... (*imita uno che dondoli*).

MARIA - Sei un'incosciente. Pippo è un ragazzo a modo, e per noi è un buon partito. Ha la sua laurea in medicina, ed esercita ormai da due anni. (*Incalzando*) La gente lo stima. Cerca di non fare la schifiltosa perché ho in testa qualcosa che... se riuscirà... (*Si sente bussare*).

GINETTA - Sarà sicuramente lui.

MARIA - Vai ad aprire. E... mi raccomando...

GINETTA - (*Va alla comune, poi a voce alta*) Mamma è Pippo.

PIPPO - (*Entrando fa un gesto come a raccomandare di parlare sottovoce*) Non gridare, tuo padre...

GINETTA - È fuori, all'ufficio, per gli assegni. Possiamo parlare a voce alta. Oggi si respira in casa. tutto il giorno a lamentarsi e a parlare del prurito.

MARIA - (*Rincarando la dose*) Non sene può più. (*Pausa*) almeno morisse.

PIPPO - (*Avanza dondolando*) che cosa? Lo vorreste morto? E poi? Anche gli assegni di disoccupazione se ne andrebbero per aria (*con fare canzonatorio*), va bene che i signori non hanno bisogno di niente e di nessuno, ma ad ogni modo non mi pare giusto desiderare che muoia.

MARIA - (*Con intenzione*) Certo che con il lavoro che Ginetta inizierà domani presso il cavaliere Ossetti, potremo un pochino tirarci su. Non sarà uno stipendio astronomico, ma almeno potrà bastare per i suoi bisogni, e qualche briciola verrà a sua madre.

PIPPO - (*Con le orecchie tese*) Ginetta dal cavaliere Ossetti? Da quel dongiovanni impenitente? Avete proprio trovato la strada giusta. Ginetta lavora e... (*sarcastico*) porta a casa. E non importa come lavori e cosa diventi la sua reputazione.

GINETTA - (*Saltando su*) E allora? Dovrei avere degli scrupoli, non è vero? nelle condizioni in cui siamo ridotti (*solleva una gamba mostrando la calza su cui sono parecchie sfilature*), guarda un po' come deve andare in giro una ragazza della mia età. Dovrei avere degli scrupoli... E gli altri, quelli che lasciano mio padre in questa condizione, allora?

PIPPO - Quelli logicamente non hanno scrupoli. All'epoca d'oggi è così difficile che ci si preoccupi degli altri quando non viene toccata la propria tasca e la propria pelle! (*Pausa, poi continua deciso*) Se ti impieghi dal cavaliere Ossetti non mi vedi più. Non voglio fare le spese delle malelingue del paese. Io, il fidanzato di una ragazza che lavora da quel bellimbusto, come se tutti non sapessero che cosa ne fa delle sue segretarie.

GINETTA - Bene, la porta è là (*indica la comune*).

MARIA - (*Intervenendo decisa*) E allora è necessario che Giovanni muoia.

PIPPO - Ed è la seconda volta! Ma che vantaggio potreste avere dalla morte di quel poveretto, che mi fa tanta pena? cosa ne ricavereste?

GINETTA - tre milioni grossi così. tre milioni. Quante cose belle potrei comprare.

MARIA - Sì, l'assicurazione. Giovanni ai tempi belli si era assicurato sulla vita. Abbiamo continuato sempre a pagare sacrificando anche il vitto. E se muore incasseremo la somma.

PIPPPO - (*Spaventato*) Ma non penserete mica di ammazzarlo, spero.

MARIA - Ammazzarlo no... Ho una certa idea... Ma bisognerebbe persuadere lui. Tu potresti fare il certificato di morte. (*Pausa*) Ma prima bisogna parlare col custode.

PIPPPO - Il custode, il certificato, mettersi d'accordo con uno per ammazzarlo. Signora, qua il pazzo non è vostro marito.

MARIA - (*Continuando imperterrita*) Il custode, sì, del cimitero. Lo conosco da molto tempo. Lo convincerò.

GINETTA - (*Battendo le mani*) È come assistere ad un film.

PIPPPO - Signora, la prego di spiegarsi una buona volta. Mi sembra di non capire più niente.

MARIA - Si dovrebbe far finta che Giovanni sia morto - tu, s'intende, fai il certificato -, lo si infila nella cassa... - vuol dire che si ordinerà una cassa con qualche buco per l'aria -, e si fa il regolare trasporto. Si lascia nella camera mortuaria, sempre d'accordo col custode, e la notte Giovanni solleva il coperchio ed esce. Al posto di mio marito si mette nella cassa un sacco di terra molto pesante. Noi preleviamo Giovanni nelle adiacenze del cimitero e lo nascondiamo. Poi, dopo avere incassato il denaro, ce ne andremo dal paese. Un milione lo daremo a Ginetta per la dote, al custode qualche

centinaio di biglietti da mille e un altro centinaio per spese varie. Tutto calcolato, a me e Giovanni resterà, pagati i debiti, un milione e mezzo e potremo ricominciare una nuova vita alla faccia di quelli che non danno lavoro al mio povero uomo.

PIPPO - (*Che ha seguito esterrefatto*) Un romanzo giallo in piena regola. (*Pausa, sorridendo*) E vostro marito? Chi lo convincerà a fare una cosa simile?

(Si sente suonare. È Giovanni. entra strascinando i piedi, è appena dentro si butta su una sedia. Non ha visto Pippo che si è allontanato da Ginetta ed ora è in piedi vicino al mobiletto).

GIOVANNI - Mascalzoni, farabutti. Hanno detto che se ne parla la settimana entrante, forse. E come si deve fare? Se avessi forza saprei io come rispondere. Come ha fatto quello che era vicino a me, che con uno spintone ha mandato a gambe levate l'impiegato dell'ufficio-assistenza, il quale aveva detto che lui tante spiegazioni non le dava, e che ce ne andassimo via subito, pezzenti che eravamo. (*Pausa*) Pezzenti... e quando siamo partiti, allora? Vennero al porto a salutarci e sventolavano fazzoletti e bandiere? Allora non eravamo pezzenti, allora eravamo i "bei soldati". Allora eravamo utili a tutti, e quell'imboscato dell'ufficio assistenza, allora anche lui avrà detto che eravamo i "difensori del sacro suolo", gli "eroi"... Ora siamo pezzenti. E perché? Perché abbiamo fatto la guerra, e abbiamo dormito nel fango, e abbiamo bevuto la melma, e abbiamo avuto tutti quei pidocchi... e la scabbia... e il prurito.

MARIA - (*Interrompendolo*) Sì, Giovanni, hai ragione... Ma c'è il signor Pippo, il medico, che è venuto a farti quella puntura contro i dolori.

GIOVANNI - Ah, il signor Pippo, il dottore, che viene a casa per farmi la puntura e per tastare il polso a mia figlia.

PIPPO - Ma signor Paletti, le sembra...

GIOVANNI - (*Con un sorriso*) Che vuole, dottore, non lo vede come si è ridotto il ragioniere Paletti? Un individuo che dice quello che pensa, e che, oltre a questo difetto, ha anche quello di essere senza un soldo. Perciò è bandito dalla società... Se io dico, solo ad esempio, che lei cerca di portarmi via mia figlia, lei si offende e si offende perché la cosa è vera. Se dico a mia moglie che non mi sopporta più, perché ormai non sono più utile, lei si offende per la stessa ragione. Se dico a mia figlia che è una sempliciona, che non si rende conto della nostra situazione, magari perché non ha la capacità di capire, mi tiene il broncio anche lei. Sincerità e povertà, due cose terribili (*pausa, si accinge a raccontare*). C'era un prete, nel mio reparto, che era un pozzo di scienza. Certe sere quando il vento della Libia calmava, ci raccontava degli episodi che ci faceva piacere ascoltare. Una sera parlò in latino - la frase mi è rimasta nella mente perché allora non avevo molta esperienza della vita. Disse: «Homo sine pecunia imago mortis» Lei, dottore, ha studiato il latino e sa quello che vuol dire: "l'uomo senza denaro è l'immagine della morte". E basta guardare me. E un'altra sera disse: «Et homo veritatem dixit et verberatus est»: "e l'uomo disse la verità e fu preso a frustate". Ora io sono combinato così: dico la verità e sono povero in canna. Che speranza posso avere?

PIPPO - (*Cerca di calmarlo*) Ma signor Giovanni, la prego, io ho avuto una grande stima di lei, sempre. E non è vero che mi offenda delle sue parole. (*Fa un gesto d'intesa alle due donne*) Ero venuto... (*si arresta*).

GIOVANNI - Bene, parli.

PIPPO - Per una cosa importante.

GIOVANNI - Va bene, per una cosa importante. Me la dica.

MARIA - GINETTA - (Insieme, spazientite) E digliela!

PIPPO - È difficile... Ero venuto... per (*poi di colpo*) per chiederle la mano di Ginetta.

GIOVANNI - (*Ha un sussulto, poi comincia a ridere*) La mano di mia figlia! A me! Queste son cose che fanno ridere (*ora il suo riso diventa convulso*) La mano di mia figlia! (*Pian piano la risata si placa, si avvicina a Pippo*) Ma figlio mio (*gli posa una mano sulla spalla*) che vai dicendo? Non vedi in che condizioni siamo? E tu parli di mano... di matrimonio... (*si commuove*) Certo che mi sarebbe piaciuto vedere Ginetta con un velo tutto bianco, sentire l'organo della chiesa come quando, bambino, andavo ad ascoltarlo alla domenica. E poi sentirmi addosso quell'aria di festa, vedere le candele davanti alla Madonna e sentirmi dire da tutti: «congratulazioni, auguri, signor Giovanni...» Mi sarebbe piaciuto. (*Si butta su una sedia*) Invece una domanda così qua, ora, mi fa ridere. (*Ride di un riso angosciato, drammatico*).

MARIA - GINETTA - PIPPO (*Si sono allontanati e parlottano tra loro. Poi Maria fa cenno a Pippo di andar via... Questi si avvia verso la comune facendo dei gesti d'intesa a Ginetta, la quale immediatamente dopo esce da sinistra*).

MARIA - (*È rimasta sola col marito. Va a sedersi accanto a lui e lo guarda a lungo. Poi con un tono sommesso*) Giovanni!

GIOVANNI - (*Ancora un po' intontito, senza girarsi*) Eh?

MARIA - (*Gli si avvicina spostandosi con la sedia*).

GIOVANNI - Che c'è (*il tono è pacato*).

MARIA - Giovanni!

GIOVANNI - (*Girandosi verso la moglie. Infastidito*)
Giovanni, Giovanni, Giovanni... Che vuoi? Mi sembri
l'uccello del malaugurio. Come se dovessi annunciarmi che
sta morendo qualcuno.

MARIA - (*Muove la testa più volte in senso affermativo*).

GIOVANNI - (*Imitando l'annuire della moglie*) Ah si? E chi è
questa fortunatissima persona?

MARIA - (*Punta l'indice verso il marito*).

GIOVANNI - (*Scatta*) Io? (*Si alza, le si avvicina, la scuote*)
Maria, Maria, svegliati. (*Con gli occhi al cielo*) È impazzita.

MARIA - (*Afferrandolo per le braccia*) Giovanni, devi
morire. O muori tu, o io e tua figlia andiamo a buttarci sotto
un treno.

GIOVANNI - (*Amaro*) L'assicurazione! I tre milioni! Quello
muore e noi ce ne andiamo a scialare. Il dottorino sposa
Ginetta. Io mi sposo con uno che sia ben saldo sulle gambe, e
lui, lui se lo mangiano i vermi, e quando sarà senza naso già
da un pezzo saremo sistemati.

MARIA - Ma no, Giovanni! Non hai capito niente. Si tratta di fingere di morire. Ti metti a letto come se fossi morto. Poi vengono i beccamorti, ti sistemano dentro la cassa e ti portano via.

GIOVANNI - Certo, certo, qualcheduno ogni tanto lo fa: si fa mettere dentro una bara, e se riesce a non morire asfissiato, appena è al cimitero chiama: «Becchinooo... vuole sollevare il coperchio?». E dopo che quello ha cortesemente aderito al desiderio del defunto, lui si affaccia e dice: (*canterellando*) «cucù, era tutto uno scherzo». (*Pausa, duro*) Ma va a farti benedire tu, tua figlia, e anche quella specie di dottore!

MARIA - A te va di scherzare. Qua si tratta di una cosa seria. Faremo costruire una cassa con tanti buchi per l'aria, ci metteremo dentro un materassino e un bel cuscino. E anche dei biscotti per il caso che ti venga fame.

GIOVANNI - (*Sarcastico*) E magari una bottiglia di liquore, e... (*Si sente bussare: è il Ragazzo del fornaio con la cesta del pane*).

RAGAZZO - (*A Maria guardando Giovanni*) Dice il principale di mandargli i soldi del pane degli ultimi due mesi, perché altrimenti fa la citazione.

MARIA - Va bene, intanto dammi quello di oggi.

RAGAZZO - Non me ne ha dato per voi.

MARIA - Non te ne ha dato? E cosa mangiamo? (*Cerca di essere accomodante*). Di' al tuo principale che il signore (*indica Giovanni*) sta molto male e forse muore fra oggi e domani e perciò non posso parlare di queste cose per ora.

Digli che appena il signore muore sarete tutti pagati.

RAGAZZO - (*Si avvicina a Giovanni e lo guarda*) Certo che è proprio giallo. (*A Maria*) Signora (*tira dalla cesta un pane tondo*) prenda questo. Dovevo portarlo a casa mia, ma mi posso arrangiare lì al forno. Dirò al principale che il signore sta morendo. (*Esce mentre Giovanni fa le corna*).

MARIA - (*Al marito*) Giovanni, devi morire, devi farlo per te stesso, per noi. Ho tutto il piano nella testa. Pippo farà il certificato. Ti infileremo noi stessi nella cassa. Domani faremo finta che tu stia molto male. E se qualcuno verrà a farti visita, non mancherà a te di mostrarti sulla soglia della morte. Magari ti lasceremo digiuno per tutte queste ventiquattro ore.

GIOVANNI - Così non ci sarà bisogno di certificati falsi.

MARIA - Oggi vado a parlare col custode del cimitero. Il trasporto lo faremo all'imbrunire. si tratta di stare soltanto due o tre ore nella bara. Sarà lui stesso, il custode, a sollevare il coperchio della cassa. (*Lo abbraccia*) Il custode è un gran briccone, lo conosco da molti anni, e con la promessa di una buona ricompensa, lo farà sicuramente. Il calesse di don Peppino il falegname sarà fuori ad aspettarti, e ci sarò pure io. Ti porto a casa, ti nascondo su, nella soffitta e appena riscuoteremo i soldi dell'assicurazione, emigriamo. Pensa ai tre milioni, Giovanni: uno a Ginetta per il matrimonio, mezzo per i debiti, e il resto tutto per noi.

GIOVANNI - (*Rimane in silenzio come a riflettere*) Ma voi siete pazzi! Se la cosa non riesce cene andremo tutti in galera, e la dote quello là se la prende dal giudice. (*Pausa*) Vedi, Maria, io sono stato sempre una persona onesta, e non si può fare una cosa contro la propria natura... (*lunga pausa*) certo

che... (*poi, deciso*). Ma sì, vada in malora tutto, in fondo se mi mettono in carcere forse potrò essere ricoverato in qualche infermeria. (*Si alza e comincia a passeggiare nervosamente*). D'accordo. Prepara i ceri e i candelabri. (*Si porta al centro della scena rivolto al "parterre"*) Sono morto. Può darsi che qualcuno dirà: «Quel poveretto se l'era fatta franca durante la guerra, ed è morto ora che tutto è finito. (*Con gli occhi al cielo e aiutandosi col gesto*) Ma quale finito?... E allora... (*a voce alta, declamando*) Pace all'anima del morituro Giovanni Paletti.

Cala velocemente la tela
FINE DEL PRIMO ATTO